

SCUOLE PARITARIE: EMERGENZA NELL'EMERGENZA (*)

(*) Il presente comunicato costituisce una variante – destinata alla pubblicazione in “Libertà” Quotidiano di Piacenza, in data 23 aprile 2020 - rispetto all'altro pari autore e pari titolo, pure riportato nel presente archivio documentale. L'edizione presente è più dettagliata riguardo al costo standard di sostenibilità.

Quest'anno siamo nella grigia ricorrenza ventennale della Legge di parità scolastica n.62 del 2000 e a questo riguardo non abbiamo mancato di sottolineare la già triste e precaria situazione delle scuole paritarie, derivante dal fatto che tale legge, in forte ritardo nella legislazione italiana, è comunque poco più di un flatus vocis per la mancanza di decreti attuativi di carattere finanziario. A tutto ciò di aggiunge ora la drammatica realtà presente connessa con le corpose conseguenze dell'emergenza sanitaria, che getta sulla Scuola in quanto tale un'ipoteca di ulteriore fragilità di cui non aveva certo bisogno e che pesa come un macigno sulla scuola paritaria.

“Paritarie al collasso. Più che il virus poté il governo”: così titola, in una sua recente edizione, un blog assai attento e concreto, che prosegue evidenziando “la totale dimenticanza nei decreti del governo delle scuole pubbliche paritarie”, per cui la chiusura prolungata renderà difficilmente sostenibili le rette. L'obiettivo messo a fuoco con interesse dai più attenti operatori e ricercatori del settore, è quello di ottenere il costo standard di sostenibilità, che dovrebbe essere unico per la scuola statale e per quella paritaria, “pensato per spingere in alto le scuole e non per metterle in difficoltà (a partire dall'osservazione diretta e dai bilanci); è diverso in funzione del grado di scuola e in funzione del tipo di studente; costruito considerando il processo educativo nella sua interezza e non solo con riferimento al momento d'aula, nonché considerando le necessità di investimento continuo delle singole scuole”: dunque, su una logica di personalizzazione efficiente dei processi educativi, magari con forme di compartecipazione alla spesa scolastica da parte delle famiglie che possono permetterselo (è giusto che la buona scuola costituisca anche un investimento economico parziale da parte di chi può).

Questa potrebbe dunque essere l'unica strada percorribile per evitare a settembre “il fallimento inevitabile di molte scuole – questo è il timore adombrato, e non facciamo fatica a dividerlo -, che riverseranno sulle statali gli alunni con costi enormi.” E così – aggiungiamo noi – ci si renderà conto di quanto da tempo stiamo sostenendo (ma la politica a volte è dura d'orecchi...), che cioè lo Stato, grazie alla scuola non statale, risparmia, per cui l'ingiustizia legislativa (e anticostituzionale!) è doppia, sia in termini di principio (attentato alla libertà di educazione) sia in termini economici.

In relazione alla presente emergenza nell'emergenza, La FISM (Federazione Italiana Scuole Materne) e l'AGIDAE (Associazione Gestori degli Istituti di Attività Educativa)

hanno pure proposto alle scuole di attivare gli ammortizzatori sociali che sono stati nel frattempo predisposti (in particolare Fondo Integrativo di Solidarietà e Cassa Integrazione). Per quanto riguarda gli stipendi ai docenti, vi sarebbe da praticare una differenziazione fra le scuole che applicano e quelle che non applicano la didattica a distanza, in merito alla necessità, da parte delle famiglie, di pagare (nel primo caso) o meno per intero le rette. Viene inoltre fatto notare che le scuole hanno costi fissi vivi, che richiedono da parte dei genitori almeno un versamento ridotto della retta (tra il 25% e il 35%), ma indispensabile affinché la scuola possa riaprire a settembre e non chiudere definitivamente, come temiamo fortemente abbia ad avvenire in molti casi: risulta che alcune famiglie abbiano già interrotto i pagamenti di propria iniziativa (teniamo presente che non vi è solo una questione di equità, diciamo, fra dare e avere, ma anche il problema dell'impoverimento generale che l'emergenza ha creato alle famiglie...) e stiano chiedendo il rimborso delle rette già versate. Al di là, pertanto, di tutta una serie di ipotesi che sono pure allo studio sul, comunque complesso, difficile e precario terreno dei rimborsi fiscali alle famiglie, il percorso rimane fortemente arduo, delicato e rischioso.

Videant consules...!

Maurizio Dossena

Vice-Presidente naz. Confederex